

Sessanta – in diverse aree dell’America Latina prima e dell’Europa poi vari focolai insurrezionali e rivoluzionari che nel tempo hanno assunto forme e dimensioni sempre più grandi. Intorno alla metà degli anni Sessanta, sono sorte nel nostro Paese, in virtù di questi *innesti*, *cellule* antagoniste che hanno poi attecchito e penetrato nel tessuto connettivo e nel sistema nervoso italiano, crescendo e germogliando spontaneamente in un terreno reso ormai fertile dalle stesse condizioni socio-politiche. Per questo, è corretto, sia sul piano sostanziale che su quello storico-politico, affermare che gruppi come le BRIGATE ROSSE sono stati un fenomeno autoctono genuino e hanno vissuto una vita propria. Pur tuttavia, sempre in un contesto più ampio, non solo in termini strettamente ideologici. Non altrettanto aderente al vero invece è sostenere che le BR (come altre organizzazioni), all’interno del vasto e variegato panorama del *Movimento*, sono state quel *cubo di acciaio* impenetrabile e insondabile che da più parti si è tentato di accreditare. In questo vastissimo e articolato contesto, il personaggio che ha impresso il decisivo e definitivo impulso al progetto di integrazione (soprattutto a livello verticistico) dei vari movimenti e organizzazioni rivoluzionarie internazionali fu proprio Giangiacomo FELTRINELLI, erroneamente e in modo riduttivo considerato e ricordato solo come «l’editore-guerrigliero» o «l’editore miliardario». L’ambizioso ruolo di FELTRINELLI (vero e proprio emissario, ambasciatore e plenipotenziario dei grandi strateghi del terrorismo mondiale) e del suo influentissimo impero finanziario hanno giocato, a ben vedere, un ruolo cruciale e fondamentale nell’espansione e dell’esportazione della lotta armata, su scala mondiale. La sua attività su questo versante ha, di fatto, gettato le basi delle grandi interconnessioni internazionali e modificato radicalmente le coscienze e i comportamenti dei capi storici della sovversione in Italia.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO II

LE NUOVE FRONTIERE DEI CONTATTI INTERNAZIONALI IL RUOLO STRATEGICO DI GIANGIACOMO FELTRINELLI

1. LA DINASTIA FELTRINELLI

La grande spinta sul versante della ripresa dei contatti internazionali verrà impressa proprio da Giangiacomo FELTRINELLI, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta. Dai suoi stretti legami con l'ex vice segretario del PCI, Pietro SECCHIA e con il senatore Eugenio REALE, l'editore-rivoluzionario erediterà la porzione più importante di queste relazioni sovranazionali, quelle facenti capo ai Paesi dell'Est (soprattutto in Cecoslovacchia). Per esempio, proprio con REALE – strettissimo collaboratore di Palmiro TOGLIATTI, apprezzato dirigente del PCI fino alla sua fuoriuscita dopo le rivelazioni del XX Congresso del PCUS del 1956, membro del Comitato Centrale del Partito, già ambasciatore a Varsavia e sottosegretario agli Esteri, autore fra l'altro del libro *Nascita del Cominform* – Giangiacomo FELTRINELLI era entrato in affari, fin da prima delle elezioni del 18 aprile 1948. REALE e FELTRINELLI, attraverso la SOMICO, Società Milanese di Commercio (impresa di import-export allargatasi grazie ad alcuni aumenti di capitale quasi interamente sottoscritti dallo stesso FELTRINELLI), riuscirono con una serie di viaggi a Praga a stipulare vantaggiosi contratti per l'importazione di legname, cellulosa per carta da stampa, cristalli e porcellane di Boemia. Senza contare, poi, i contratti di esclusiva firmati per la commercializzazione delle porcellane di Meissen, nella Germania Est, di cui FELTRINELLI era divenuto concessionario esclusivo. L'ultima, ma non certo la meno importante, parte di queste relazioni internazionali FELTRINELLI se la ritroverà grazie proprio agli appoggi e alle entrate stabilite all'estero (prevalentemente in Svizzera) dai genitori, soprattutto dal padre, in virtù e in ragione del suo *status* di grande finanziere, banchiere ed industriale. Una rete di contatti e coperture, questa, solo ed esclusivamente di natura tecnico-logistica, che vedeva nei conti correnti all'estero e nelle proprietà immobiliari le sue principali linee direttrici portanti. Ma prima di passare all'analisi particolareggiata di queste relazioni, vale la pena sintetizzare la figura di FELTRINELLI e della sua importante dinastia.

a) *Il padre: Carlo Feltrinelli*

Giangiaco­mo FELTRINELLI nasce a Milano il 19 giugno 1926 dal matrimonio di Carlo FELTRINELLI e Gianna Elisa GIANZANA (le nozze furono celebrate a Milano il 27 giugno 1925), figlia del direttore centrale della Banca Commerciale. Il padre, Carlo, vero genio della finanza e del credito, classe 1881, definito «astro nascente della famiglia», nacque dal matrimonio di Giovanni FELTRINELLI con la contessa Maria VON PRETZ, austriaca di Mittewald, figlia di Ignazio e Maria TINTRAUSER. Dallo stesso matrimonio, il 13 novembre 1927 nascerà, sempre a Milano Antonia (detta Antonella), sorella minore di Giangiacomo. Scrive Aldo GRANDI:

«I FELTRINELLI, attraverso le loro innumerevoli attività [iniziarono agli inizi dell'Ottocento con Faustino FELTRINELLI a Gargnano, sulla sponda occidentale del Lago di Garda, con la piccola azienda Legnami FELTRINELLI, *nda*], parteciparono alla nascita e allo sviluppo del capitalismo italiano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. Politicamente non avevano simpatie particolari, se non quella di una posizione vicina, per definizione, al Governo del Paese, aliena da ogni estremismo, preoccupati soprattutto, se non esclusivamente, dei propri affari. In materia di conflitti sociali la visione paternalistica dei rapporti di lavoro respingeva le soluzioni violente anche se non sarebbero mancati, negli anni successivi, esempi di fermezza e intransigenza nei confronti degli operai quando questi avanzavano delle rivendicazioni.

Aperti al commercio e agli investimenti su scala internazionale, non aderirono alle spinte nazionalistiche o all'interventismo degli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale. Con la loro banca, che nel 1919 si trasformò in società per azioni con il nome di *Banca Unione*, concorsero alla vita economica di Milano, favorendo la crescita edilizia e quella dell'industria elettrica. Non a caso, Carlo FELTRINELLI fu nominato consigliere d'amministrazione della società *Edison*, destinata a divenire, soprattutto nel dopoguerra, il maggior gruppo elettrico italiano nelle cui vicissitudini la *Banca Unione* ebbe un ruolo considerevole se non preponderante».

b) *La nascita di Banca Unione e la successiva cessione al Vaticano*

Sempre su Carlo FELTRINELLI, il padre di Giangiacomo, Aldo GRANDI aggiunge:

«Nel corso del conflitto non aveva certo interrotto la propria attività. Per disposizione governativa fu chiamato nel 1915 a far parte del Comitato centrale del Consorzio sovvenzione sui valori industriali, in cui rappresentava l'organismo delle banche libere, chiamate a parteciparvi più che per la quota di capitale assunta, per il loro apporto di pensiero e azione. Fu soprattutto nel dopoguerra però che Carlo FELTRINELLI assunse gli incarichi più prestigiosi. E lo fece anche grazie all'istituto bancario fondato nel 1905. Il 6 dicembre 1919, i soci componenti la società in nome collettivo *Banca Feltrinelli*, ne concordarono all'unanimità lo scioglimento. Nel frattempo, il 16 dicembre, si era costituita la Società Anonima *Banca Unione* e la sua sede sociale fu inizialmente stabilita in via Bigli a Milano. Nei nuovi equilibri formati tra gli azionisti del Credito Italiano durante l'ultimo anno di guerra, con l'ingresso di Giovanni AGNELLI, Alberto PIRELLI e Riccardo GUALINO, la *Banca Unione* assunse un ruolo di rilievo con una partecipazione diretta superiore all'8 per cento che, nel 1924, sarebbe aumentata con una indiretta tramite la Compagnia finanziaria nazionale attraverso la quale agiva il Sindacato di controllo. Nel 1925, la banca fondata dai FELTRINELLI aveva come presidente Carlo FELTRINELLI e come consiglieri Federico Ettore BALZAROTTI, presidente del consiglio di amministrazione del Credito Italiano, l'industriale dell'acciaio Giorgio Enrico FALCK,

Antonio FELTRINELLI, fratello di Carlo, il cugino Giacomo FELTRINELLI figlio di Giuseppe, Giovanni GORIO, Francesco PASQUINELLI, Giovanni PRESTINI e l'ingegner Raimondo TARGETTI. L'utile netto dell'anno precedente ammontava a oltre due milioni cinquecentomila lire».

La *Banca Unione*, tuttavia, così come ha giustamente evidenziato Alberto STATERA nel suo volume *Storia di preti e di palazzinari* (I Libri de L'Espresso editore, Roma, 1977), nel 1968 – alla vigilia della grande ondata della contestazione studentesca – venne staccata dall'orbita della famiglia FELTRINELLI e, attraverso il provvidenziale intervento del banchiere siciliano Michele SINDONA, portata nella sfera d'influenza del Vaticano.

«Nel 1968 – scrive STATERA – scattò l'operazione *Banca Unione*. Lasciamola raccontare a un protagonista, ancora Massimo SPADA [discendente di Giuseppe SPADA, banchiere dei principi TORLONIA, nipote di uno dei primi consiglieri della Banca d'Italia, segretario laico, insieme a Luigi MENNINI, dello IOR, l'Istituto per le Opere di Religione dello Stato Pontificio costituito nel 1942, in seguito al varo della legge di riforma bancaria del 1936, *nda*]: "La Banca Unione era controllata dalla famiglia FELTRINELLI. Ma nel 1961, l'Istituto per le Opere di Religione, al termine di una trattativa fra l'avvocato Enrico MARCHESANO e me, aveva acquistato dalla Montecatini una partecipazione inferiore al 20 per cento. A un certo punto, il gruppo FELTRINELLI e il gruppo d'ORMESSON – un d'ORMESSON aveva sposato una FELTRINELLI – decisero di vendere le loro quote all'avvocato SINDONA". E le cose in effetti si svolsero proprio così, salvo che per un punto: a chiedere a SINDONA di comprare quelle azioni, cui, poi, aggiunse quelle rilevate dalla Bastogi, era stato proprio il Vaticano, che si trovava in grandissimo imbarazzo per avere come socio l'extraparlamentare di sinistra Giangiacomo FELTRINELLI».

In effetti, come sottolinea STATERA, la sorella di Giangiacomo FELTRINELLI, Antonella, s'era spostata con il conte André d'ORMESSON, figlio dell'ex ambasciatore francese presso la Santa Sede e appartenente a una delle famiglie più importanti e influenti di Francia.

A dire il vero, il primo ad aver citato questo delicatissimo passaggio della *Banca Unione* dal Gruppo FELTRINELLI a Michele SINDONA è stato Angiolo Silvio ORI, 77 anni, originario di Lizzano in Belvedere (Bologna), ex partigiano nel modenese nelle Brigate Italia, quindi giornalista, redattore prima del *Resto del Carlino*, poi direttore del quotidiano *Il Pomeriggio* e quindi inviato della Rai-Tv. In un suo libro del 1970, tanto straordinario quanto introvabile, intitolato *I Faraoni di Milano* (Editore Settedenari, Bologna) ebbe modo di rilevare che:

«Gli interessi vaticani a Milano sono accentrati intorno alla *Banca Unione* controllata assieme alla Bastogi e alla famiglia FELTRINELLI dall'Istituto Opere di Religione, che raggruppa gli affari vaticani originati dai famosi fondi versati alla Santa Sede dal governo italiano dopo il Concordato del 1929. Il Vaticano è insofferente di dover dividere i propri affari con Gian Giacomo FELTRINELLI (l'editore «rosso» di Milano), la cui sorella, però, ha sposato André d'ORMESSON appartenente ad una famiglia della aristocrazia nera francese. Ed è appunto attraverso gli ORMESSON che si persuade la sorella di *Giangi* FELTRINELLI a cedere il suo pacchetto d'azioni a Michele SINDONA, il *partner* che SPADA ha convinto la Santa Sede ad accettare. Dall'altra parte SINDONA rileva il pacchetto della Bastogi e mette insieme un 53 per cento togliendo l'incomodo e imbarazzante personaggio ai finanziari vaticani. E questi sono favori che si pagano. Con una mano SINDONA lavora in lire e con l'altra maneggia dollari. Viene infatti la volta della più antica azienda dol-

ciaria italiana, la Talmone-Venchi unica controllata da un gruppo di finanzieri torinesi, tra cui gli AGNELLI, che SINDONA rileva per conto della *General Food*, il colosso dolciario statunitense interessato ad introdursi nel mercato europeo».

È altresì doveroso sottolineare che i fatti riportati da ORI prima e da STATERA poi vengono inspiegabilmente ignorati da Aldo GRANDI nella sua monumentale biografia di Giangiacomo FELTRINELLI.

c) Nel cuore dell'alta finanza e dell'industria energetica nazionale

Nel 1922, Carlo FELTRINELLI diviene vice presidente della *Edison*, la principale società che ha portato l'elettricità in Italia (soprattutto nel Nord industriale), della quale assumerà la presidenza nel 1930. Aggiunge GRANDI:

«L'interesse per l'industria elettrica e la profonda conoscenza del Paese condussero FELTRINELLI, con l'avallo delle autorità centrali, a partecipare, non senza conflitti e difficoltà con le banche austriache e talvolta con opposizioni socialiste locali, anche alla ricostruzione della Stiria e di altre zone dell'Austria».

Nel 1924, il padre di Giangiacomo FELTRINELLI viene nominato consigliere di amministrazione del Credito Italiano, dopo l'uscita del finanziere Riccardo GUALINO.

«Due anni dopo – aggiunge GRANDI – FELTRINELLI assunse la carica di vice presidente e nel 1928, alla morte del presidente BALZAROTTI, lo sostituì. I rapporti fra la sua banca e il Credito Italiano presero in quel periodo la forma di partecipazione incrociata. La *Banca Unione*, infatti, acquistò nel 1921 quasi cinquantamila titoli diventando uno dei principali azionisti del Credito Italiano che, a sua volta, arrivò a possedere cinquemila azioni della Fratelli Feltrinelli».

«Il Credito Italiano – dichiarò Carlo FELTRINELLI all'assemblea degli azionisti, del 16 marzo 1931 – che aveva in Italia al momento della fusione 121 filiali, ha ora in attività, tenuto conto di sette nuove agenzie aperte dopo la fusione, 208 filiali. L'organizzazione dell'istituto estero si è aumentata di tre altre affiliate e comprende attualmente la sede di Londra, gli uffici di rappresentanza a New York, Parigi e Berlino e sette banche affiliate: il Banco Italo-Egiziano, la Banca Italiana per la Cina, la Banque Italo-Française del Credit, la *Banca Unione* di Credito, la Banca Italo-Belga, la Banca Coloniale di Credito e la Banca Dalmata di Sconto».

Sempre nel 1924, Carlo FELTRINELLI e il Credito Italiano si lanciarono in una serie di speculazioni immobiliari a Milano e costituirono una società in cui il capitale fu diviso a metà tra FELTRINELLI e la Compagnia Immobiliare Nazionale, gravitante nell'orbita del Credito Italiano. «Ancora nel 1924, FELTRINELLI fu scelto da MUSSOLINI, sia per la sua esperienza finanziaria sia per l'alta conoscenza del mondo tedesco, come membro del consiglio di amministrazione della Reichsbank, la Banca Imperiale Germanica, per conto del Governo italiano». Il nome di Carlo FELTRINELLI era stato segnalato al presidente della Reichsbank, Hjalmar Horace Greely SCHACHT, che a sua volta lo aveva proposto al direttore centrale della Banca d'Italia, Bonaldo STRINGHER.

d) L'ottenimento del monopolio sul legname sovietico

Tuttavia, il grande salto di qualità per la famiglia FELTRINELLI si verificò nella primavera del 1932, «in occasione della concessione, alla società anonima Fratelli Feltrinelli e in esclusiva per tutto il territorio nazionale, del commercio dei legnami russi per conto dell'Unione Sovietica di STALIN». Sul punto, la ricostruzione di GRANDI è alquanto dettagliata:

«La storia, una sorta di atto di pirateria commesso in violazione delle più elementari regole della deontologia professionale, venne a galla a seguito della citazione, datata 3 agosto 1933 avanti al Tribunale di Milano, della Rappresentanza in Italia per il commercio estero dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Attrice della causa giudiziaria la SAIL, Società Anonima Importazione Legnami Esteri, costituitasi, dopo laboriose trattative con i rappresentanti sovietici, nel maggio 1931 allo scopo di esercitare l'acquisto e la vendita di legname proveniente dalle foreste dell'Urss in esclusiva per le zone delle Tre Venezie, l'Emilia, parte della Romagna e della Lombardia [...] Improvvisamente, senza alcuna spiegazione e, apparentemente, senza nemmeno una giusta causa, i sovietici, nel maggio 1932, ordinarono alla SAIL di sospendere ogni attività, revocandole il mandato. Contemporaneamente, analogo provvedimento fu adottato anche per le altre aziende e la rappresentanza fu attribuita, in esclusiva per tutta l'Italia, alla sola Fratelli Feltrinelli».

GRANDI a questo punto si pone una serie di interrogativi: perché la Russia di STALIN aveva così clamorosamente abbandonato la SAIL e le altre consorelle, concedendo il monopolio del legname al gruppo FELTRINELLI? Che cosa aveva promesso il padre di Giangiacomo agli agenti di STALIN? E che cosa diede, in cambio del silenzio, alle autorità del regime, che gli lasciarono compiere indisturbato la sua scalata? Difficile fornire delle risposte definitive e univoche a queste legittime domande. Peraltro, altri quesiti si affacciano con prepotenza su questo versante. Per esempio, in che modo si può inquadrare questa vicenda nel contesto che vuole lo stesso Carlo FELTRINELLI, nel contempo, membro del consiglio di amministrazione della Banca dell'Impero Germanico per conto del Governo? Possibile che in un'operazione così delicata, il Regime non avesse seguito con una certa attenzione l'evolversi di tutta la vicenda, visto che vedeva il diretto coinvolgimento di uno dei massimi esponenti del mondo del credito, dell'industria e della finanza italiani? È giusta la considerazione secondo la quale l'Unione Sovietica aveva piena libertà di traffici economici con l'Italia fascista e che tutto questo si svolgeva sotto gli occhi di MUSSOLINI, senza che questi se ne curasse più di tanto?

e) Il possibile contatto tra l'agente Dario e Feltrinelli

Restando per il momento aderenti solo al dato della coincidenza di date, Giorgio CONFORTO (l'agente *Dario* della rete spionistica del KGB in Italia, citato nel *report* n° 142 del *dossier* IMPEDIAN, confezionato raccogliendo le schede informative e gli appunti portati in Occidente – nel settembre 1992 – dal colonnello Vasili Nikitich MITROKHIN, già direttore dell'Archivio Centrale della Prima Direzione Generale del KGB) risulta – secondo una serie di documenti acquisiti agli atti della

Commissione e provenienti dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione (ex UCIGOS) del ministero dell'Interno e dall'Archivio di Stato – essersi impiegato nel 1932 (nello stesso anno in cui maturò il colpo di mano ai danni della SAIL) presso la missione commerciale dell'Urss di Milano. Proprio presso gli stessi uffici che avevano in trattazione la pratica SAIL-FELTRINELLI. L'ipotesi troverebbe un altro punto di riscontro indiretto nel fatto che CONFORTO, nato a Roma nel 1908, laureato in legge e in scienze politiche, l'anno seguente (nel 1933) entrò a far parte del ministero dell'Agricoltura e Foreste. Un dicastero che, per la sua stessa ragione sociale, tratta di piantagioni di alberi, vivaia, rimboschimenti e legname. Una materia fin troppo contigua agli interessi della Società Anonima Fratelli Feltrinelli che operava proprio nel campo del commercio del legname.

Da un appunto del disciolto Ufficio Affari Riservati – datato 15 marzo 1954 e destinato al Gabinetto del ministro dell'Interno – si apprende che CONFORTO il 2 ottobre 1932, dopo essere stato chiamato dalla società *Petrolea*, che sin d'allora era sospettata di svolgere attività spionistica a favore della Russia, venne arrestato a Milano, dove era stato invitato, come abbiamo visto, dalla missione commerciale sovietica che lo aveva assunto in qualità di impiegato.

«Rilasciato – prosegue la nota degli Affari Riservati – si occupò presso la "Casa delle Rappresentanze", sita in quella via Dogali 15, prendendo alloggio in via Galdoni 15. Il 14 febbraio 1933, fu nuovamente arrestato perché sospettato di far parte di un'organizzazione comunista, che si celava nel *Club Alpino* milanese. Dopo poco, fu rilasciato perché riuscì a dimostrare di essere divenuto, dopo il licenziamento dalla missione commerciale russa, anticomunista».

Un ribaltone ideologico, quello di CONFORTO (fino a quel momento segnalato e schedato dalla polizia politica come fervente militante nelle file del PCI) che proprio il 21 aprile del 1932 – per suggellare la sua strategica *conversione* – lo porterà ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista, «allo scopo di sviare dalla sua persona – sottolinea una nota dell'allora questore di Roma, Arturo MUSCO, del 10 febbraio 1954 – ogni sospetto e per poter lavorare più agevolmente ed intensamente a favore delle sue ideologie». Da questo momento, coincidente proprio con l'ottenimento del monopolio del commercio in Italia del legname sovietico da parte di Carlo FELTRINELLI, la figura di Giorgio CONFORTO (che nella sua lunga attività di informatore dell'Ambasciata Sovietica sarebbe stato coadiuvato anche dalla sorella maggiore Silvia, dottoressa in medicina, anch'ella fervente comunista e dalla moglie, Elda GIULIANI, nata a Roma il 6 gennaio 1911, citata nel materiale IMPEDIAN col nome di copertura di *Leda*) inizia ad assumere sempre più i connotati di *agente doppio*. Anche se, dalle informazioni e dai documenti raccolti dopo la pubblicazione del dossier MITROKHIN, risulta chiaro che hanno finito col prevalere in lui la fede al socialismo sovietico e la fedeltà alla *Residentura* prima del GRU e poi del KGB. Tuttavia, grazie a questa sua straordinaria capacità camaleontica di camuffarsi ed infiltrarsi, all'indomani del suo arresto milanese, viene reintegrato e distaccato – su personale intercessione del capo

del Governo, Benito MUSSOLINI – al ministero degli Affari esteri in un settore nevralgico: Ufficio Informazioni Segrete. Da quella postazione privilegiata, CONFORTO sarà incaricato di seguire, su disposizioni superiori, le questioni sovietiche e relative al COMINTERN.

L'incredibile attività di penetrazione negli apparati del regime fascista registra il suo momento più buio e controverso quando inizia a collaborare, in qualità di *informatore istituzionale*, con il commissario Guido LETO, prima vice capo e poi, nell'ottobre 1938, direttore dell'OVRA, la polizia politica del Regime Fascista istituita in base all'approvazione del regio decreto n° 1848 del 6 novembre 1926 che promulgava il nuovo testo unico di pubblica sicurezza. Nel fascicolo personale di Giorgio CONFORTO, acquisito agli atti della Commissione, troviamo addirittura una sua RISERVATA PERSONALE - datata 26 luglio 1941 – e indirizzata «all'illustrissimo Commissario LETO, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, ministero dell'Interno», con la quale l'agente *Dario* forniva al capo dell'OVRA («in ottemperanza alle istruzioni impartitemi dal ministero degli Affari esteri») i nomi di otto membri dell'emigrazione russa in Italia.

Nel marzo del 1975 – così come si apprende dalla lettura del *report* n° 142 del carteggio IMPEDIAN – CONFORTO e sua moglie, al compimento dei quarant'anni di collaborazione con lo spionaggio sovietico, vengono insigniti dell'Ordine della *Stella Rossa*. Alla luce di quanto sopra, appare assai probabile – a far data almeno dal 1932 – un possibile punto di contatto tra l'agente *Dario*, in quel periodo assunto dalla missione commerciale dell'Urss di Milano, e il gruppo commerciale dei FELTRINELLI, relativamente alle delicate fasi di perfezionamento del contratto d'esclusiva sul legname sovietico (con tanto di clausola che impegnava FELTRINELLI a versare al Governo di Mosca il 75 per cento del prezzo all'atto di ricevimento del materiale) a favore della Fratelli Feltrinelli.

f) *Un ulteriore elemento di contatto: Ruggero Zangrandi*

Aldo GRANDI, nato a Livorno nel 1961, laureatosi in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, giornalista professionista e redattore del quotidiano fiorentino *La Nazione*, prima di avventurarsi nella biografia di Giangiacomo FELTRINELLI e della sua dinastia, ha ricostruito (sempre per i tipi della Baldini & Castoldi) la vita e la figura di un altro controverso personaggio: Ruggero ZANGRANDI. Nel 1998, infatti, la casa editrice di Milano, nella collana diretta da Oreste DEL BUONO «Storie della storia d'Italia», congedava *Fuori dal coro: Ruggero Zangrandi. Una biografia*. In quel poderoso lavoro, troviamo plurimi accenni ed elementi che ci riportano proprio all'attività spionistica dell'agente *Dario*, alias Giorgio CONFORTO. Ma andiamo per gradi.

Ruggero ZANGRANDI nasce a Milano il 5 maggio 1915. Tuttavia, per via del lavoro del padre Cesare, sarto e titolare della più antica sartoria militare italiana, la ditta L. Beretta, succursale di A. Farè & C. con sede in via del Tritone a Roma, la famiglia ZANGRANDI si trasferisce nella Ca-

pitale. Amico e compagno di scuola di Vittorio MUSSOLINI, figlio del Duce (si conobbero il primo giorno di scuola al Liceo Tasso di Roma), divenne ben presto di fervida e sincera fede fascista. Fin da studente, ZANGRANDI amava fare il provocatore. Prima grande animatore del giornale di scuola, *La Penna dei ragazzi*, dove iniziò a firmare i suoi primi polemici e irrequieti fondi, ZANGRANDI passò quindi alle redazioni di *Anno XII* e *Anno XIII*, dalle cui colonne promosse una serie di dibattiti e interventi che iniziarono ad andare lentamente, ma inesorabilmente sempre più verso irreversibili posizioni di radicalismo estremo.

I suoi attacchi e le sue contestazioni al costume e alla cultura del Regime, sempre più dure e violente, raggiunsero l'acme in un articolo intitolato *Che cosa è il nazismo*, apparso alla fine del 1934 sull'*Almanacco Anno XIII*. La rottura con la rivista si compì, tuttavia, l'anno seguente. Sul numero del 10 gennaio 1935, infatti, apparve un lungo articolo scritto da Ruggero ZANGRANDI intitolato *Decadentismo in poesia*. Sentendosi offeso e umiliato dall'immediato e autoritario intervento censorio da parte del console Marino REATTO, *seniore* della Milizia, istruttore dei figli del Duce e responsabile della testata, il giovane ZANGRANDI decise di lasciare *Anno XIII*. Il tutto in una fiammeggiante polemica interna.

Da quella esperienza e da altri avvenimenti che segnarono la sua contorta coscienza, migrò con il suo ormai lacerato retropensiero, ai *Guf*. All'interno dei Gruppi universitari fascisti, ZANGRANDI – siamo nel 1935 – promosse un congresso segreto degli aderenti al movimento. Fu l'inizio della rottura e del passaggio ad un'attività antifascista clandestina. «Inconsapevolmente il gruppo di ZANGRANDI – annota GRANDI – aveva adottato una strategia politica che sarebbe divenuta, con i dovuti distinguo, la linea d'azione del Partito comunista, ossia di un'organizzazione di dimensioni e potenzialità assai ragguardevoli». Anche per questo, ZANGRANDI e la sua cellula erano da tempo nel mirino della autorità dei *Guf*. Tra la fine del 1938 e gli inizi del 1939, il gruppo capeggiato da ZANGRANDI si era ormai schierato su posizioni apertamente antifasciste, anche se continuava a percepire lo stipendio dal Minculpop, il ministero della Cultura Popolare fascista. Fatto ancora avvolto nei veli del mistero è, infatti, l'accoglimento da parte dei vertici del Minculpop del progetto avanzato proprio da ZANGRANDI, nel maggio 1939 alla Direzione Generale per il Servizio della Stampa italiana, per la costituzione di un'agenzia giornalistica che avrebbe dovuto raccogliere articoli politici di giovani scrittori per poi diramarli a quotidiani e periodici periferici. Da quell'iniziativa, approvata e finanziata dalle autorità di Governo, nacque l'AGI (Agenzia Giornalistica Italiana), con sede a Roma prima in via Levico 11 e poi in via Ruggero Fauro 27, ai Parioli.

«Con la fondazione dell'AGI – scrive GRANDI – il gruppo ottenne vantaggi non indifferenti. Innanzitutto una maggiore autonomia; poi la possibilità di occultare, con il pretesto di esigenze di lavoro, l'attività clandestina, i contatti e i sempre assidui viaggi; in terzo luogo il poter disporre di uno strumento adatto a influenzare in qualche modo la stampa italiana; infine l'avere a disposizione un consistente capitale da utilizzare a proprio piacimento per pagare, con il pretesto della collaborazione, le persone pronte a lavorare per il gruppo».

Fu così che, nel corso di una cospirativa riunione in un casolare di montagna, il 20 dicembre 1939 nasce, su iniziativa di ZANGRANDI, il Partito Socialista Rivoluzionario (PSR). Si arriva così al dicembre del 1940, quando, con la copertura dell'AGI (uno strumento che, nelle intenzioni del fondatore, sarebbe dovuto servire per disorientare i ceti medi, per gettare i semi del dubbio e della riflessione), Ruggero ZANGRANDI stabilisce il primo contatto con l'addetto stampa dell'Ambasciata Sovietica a Roma, Leonida BONDARIENKO. Nel giugno 1941 (mese in cui scattò l'*Operazione Barbarossa*, il piano di invasione militare di Adolf HITLER ai danni dell'Urss di Josif STALIN), fu concordata, tramite un accordo scritto, una forma concreta di collaborazione tra il PSR di ZANGRANDI e BONDARIENKO in qualità di rappresentante del COMINTERN.

Dopo il *blitzkrieg* tedesco, però, i contatti con l'Ambasciata Sovietica si interruppero improvvisamente. A questo punto, facciamo proseguire GRANDI:

«Una mattina, ai primi di ottobre del 1941, un uomo si presentò al cancello di via Eleonora Duse chiedendo di ZANGRANDI. Lo sconosciuto non si qualificò ma si disse inviato da BONDARIENKO allo scopo di riprendere i contatti politici interrotti. Ruggero esitò a lungo e soltanto dopo essersi consultato con gli altri esponenti del Partito accettò di riavviare i collegamenti. Del resto, *Paolo*, così aveva detto di chiamarsi, si era mostrato perfettamente al corrente dei precedenti rapporti tra ZANGRANDI e BONDARIENKO. ZANGRANDI, scrupoloso come suo solito, gli aveva domandato, a prova della sua sincerità, se comunicando con BONDARIENKO, avrebbe potuto chiedergli alcune precise informazioni di cui solo l'addetto stampa era a conoscenza. Dopo un paio di settimane, *Paolo* si rifece vivo dando a ZANGRANDI le precisazioni richieste. Fu allora concordata una regolare collaborazione. Il passo era assai pericoloso. Ora l'Unione Sovietica era un Paese in guerra con le potenze dell'Asse. ZANGRANDI non poteva sapere che i giovani comunisti erano da tempo in contatto con il *centro estero* del Partito comunista italiano a Parigi, a sua volta legato a filo doppio a Mosca [...] Sicuramente i sovietici diffidavano del PSR e del suo segretario. Allo stesso tempo volevano mantenerlo nella propria orbita di influenza. I rapporti durarono fino al giugno 1942, quando prima *Paolo*, poi ZANGRANDI e alcuni dei suoi principali collaboratori furono tratti in arresto dal Centro Speciale di Polizia Militare di Roma».

Il dato trova conferma: alle ore 12 di mercoledì 17 giugno 1942 a Porta Metronia a Roma, Ruggero ZANGRANDI aveva fissato un appuntamento con il misterioso *Paolo*. Ad attenderlo, al posto dell'agente di collegamento con BONDARIENKO, ZANGRANDI trovò invece gli uomini del controspionaggio militare italiano (il SIM: Servizio Informazioni Militari). Venne dunque arrestato e rinchiuso nella cella 411 del carcere di Regina Coeli. Nel corso delle investigazioni, emerse la vera identità del fantomatico *Paolo*: il vero nome della spia era Fritz SCHNEIDER, *alias* Hermann Leo MARLEY, cittadino elvetico, nato a Balè nel 1909, titolare di passaporto rilasciato dal Consolato elvetico a Marsiglia il 31 luglio 1939. SCHNEIDER era arrivato a Roma il 16 marzo 1940 proveniente dall'Ungheria. Professione dichiarata: commerciante.

«*Paolo*, *alias* Fritz SCHNEIDER, *alias* HERMANN Leo MARLEY – prosegue GRANDI – teneva i fili di un'organizzazione spionistica con aderenti in diverse città d'Italia Centro-Settentrionale. Ad aiutarlo in questo compito un cittadino russo, Holgar TARVONEN, *alias* Ernest HARN, originario di Tammissari in Finlandia dov'era

nato nel 1910, residente in via delle Fornaci. TARVONEN era arrivato a Roma nel luglio del 1940 proveniente dalla Spagna con passaporto rilasciato dalle autorità consolari italiane a Barcellona solo per il transito [...] *Paolo* era stato fermato insieme a TARVONEN, perché entrambi indiziati di svolgere attività informativa ai nostri danni».

I due erano stati arrestati il 13 giugno 1942, quattro giorni prima di ZANGRANDI. Nel corso di quell'operazione – nel cui ambito le indagini di polizia militare accertarono l'esistenza di una centrale spionistica internazionale a Roma diretta da elementi sovietici – venne catturato anche Giorgio CONFORTO, l'agente *Dario* indicato nel carteggio dell'ex colonnello del KGB Vasili MITROKHIN.

Grazie al ritrovamento di una nota della Divisione Affari Riservati del ministero dell'Interno, datata 15 marzo 1954, intestata a Giorgio CONFORTO, capo sezione presso il ministero dell'Agricoltura e Foreste, si riesce a ricostruire l'altra metà dell'operazione:

«Nel maggio del 1942, a seguito dell'arresto operato a Roma del suddito germanico HARN Ernesto, risultato agente al servizio della Russia, viene identificata tutta la rete di spionaggio della quale faceva parte anche il CONFORTO che, quindi, fu nuovamente incarcerato. Nella circostanza, aveva avuto rapporti con l'addetto culturale sovietico in Italia, BONDAMENKO [o BONDARIENKO, *nda*], il quale lo aveva convinto a votarsi completamente al servizio della Russia. Pertanto veniva incaricato di raccogliere notizie sull'ambiente del ministero degli Esteri, presso cui lavorava, e di costituirvi una cellula comunista».

Tale cellula, secondo le informazioni assunte dal *dossier* IMPEDIAN, sarebbe stata formata da almeno sei dattilografe o dipendenti del ministero degli Affari Esteri (nomi in codice *Darya*, *Anna*, *Topo*, *Inga*, *Marta* e *Magda*) e da altri agenti donna, identificate solo con i nomi di copertura di *Suza* (impiegata presso la Delegazione Italiana alla NATO di Parigi e quindi al Dipartimento Protocollo del ministero degli Esteri) e *Venet-sianka* (la sorella di *Suza*, impiegata prima all'Ambasciata Italiana a Parigi e quindi all'Ambasciata Italiana nella Germania Ovest).

Come si è visto, dunque, Ruggero ZANGRANDI e Giorgio CONFORTO cadono nella rete tesa dal SIM: ambedue infatti vengono tratti in arresto poiché in stretto contatto con l'addetto culturale sovietico in Italia, Leonida BONDARIENKO, risultando così inseriti organicamente in quella che il *dossier* MITROKHIN definisce «la *Residentura* illegale del GRU»: cioè, della rete spionistica del servizio strategico militare sovietico nella quale agivano gli agenti Ernest HARN e Fritz SCHNEIDER (nome di copertura *Paolo*). ZANGRANDI e CONFORTO rimasero rinchiusi in isolamento a Regina Coeli fino all'alba del 26 ottobre 1943. Il 13 agosto precedente, nel rapporto del SIM destinato al Tribunale Militare di Roma con la denuncia per concorso nel reato di spionaggio politico-militare a favore dell'Unione Sovietica, figuravano oltre ai nomi di Giorgio CONFORTO e Ruggero ZANGRANDI anche quelli di Gaetano FAZIO, Aristide NAVA e Jean NIEDERER.

In seguito alla caduta del Fascismo (25 luglio 1943) e alla successiva firma dell'Armistizio con gli anglo-americani (8 settembre 1943), la situa-

zione nella Capitale divenne ancora più caotica e drammatica. CONFORTO e ZANGRANDI, così come le altre spie della rete sovietica arrestate nel maggio dell'anno precedente, erano rimasti a disposizione del Tribunale Militare di Roma, rinchiusi in isolamento a Regina Coeli, in attesa di giudizio. Furono quindi deportati in Germania il 26 ottobre 1943, dove furono rinchiusi prima nel campo di Alexanderplatz e quindi in quello di Charlottenburg, a Berlino. La loro prigionia ebbe termine il 16 aprile del 1945.

Della sua esperienza di militante fascista prima e di contestatore, di sovversivo e di reduce della prigionia poi, ZANGRANDI ne ha tratto gli argomenti per un libro (*Il lungo viaggio. Contributo alla storia di una generazione*), uscito alla fine del 1947 per i tipi dell'Einaudi. Il volume venne recensito perfino da Palmiro TOGLIATTI, il quale fra l'altro osservò dalle pagine di *Rinascita* del 1948:

«Mi pare che questo libro sia il più interessante e il più utile di quanti sino ad ora sono stati scritti circa la crisi che la giovane generazione italiana ha attraversato dopo il 1930, e che ha portato una grande parte dei giovani di allora a staccarsi dal fascismo e persino a combattere contro di esso».

Entrato ormai nell'orbita del PCI, ZANGRANDI riesce ad ottenere, tramite l'amico Mario LA ROSA, un'assunzione alla RAI, divenendo redattore del primo giornale-radio della mattina. Dopo la sconfitta elettorale del PCI alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, TOGLIATTI invitò ZANGRANDI a collaborare con la rivista ideologica del Partito fondata nel 1944, *Rinascita*. Fu poi la volta di un'altra testata-satellite di Botteghe Oscure, *Belfagor*. ZANGRANDI divenne notista politico anche per le pagine di *Vie Nuove*, il settimanale diretto da Fidia GAMBETTI. Alla fine del 1949, iniziò per l'ex spia dei sovietici l'esperienza nel nuovo quotidiano legato al PCI, *Paese Sera*. Il primo numero apparve in edicola il 5 dicembre 1949. A ZANGRANDI fu affidata la nota politica quotidiana dal titolo *24 ore* e si firmava con lo pseudonimo di *Publio*. Verso la metà degli anni Cinquanta Ruggero ZANGRANDI incontra Giangiacomo FELTRINELLI. Questi i titoli di ZANGRANDI pubblicati per i tipi della casa editrice milanese, nata ai primi di luglio del 1955 su iniziativa dello stesso FELTRINELLI, rilevando l'Universale Economica del Canguro già della Colip: *La tradotta del Brennero* (1956), *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* (1962, riedizione ampliata de *Il lungo viaggio* uscito nel 1948), *1943: 25 luglio-8 settembre* (1964) e *Perché la rivolta degli studenti* (1968).

Lasciamo la parola nuovamente a GRANDI, il suo biografo:

«Tra il 10 febbraio e il 5 marzo 1970 apparvero su *Paese Sera* alcuni articoli di ZANGRANDI sulle degenerazioni del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate). Il servizio di sicurezza militare sorto dalle ceneri del vecchio SIM. Lo studio, basato su documenti riservati, dimostrava come, sin dalla sua costituzione, il SIFAR era stato distolto dalle sue funzioni istituzionali e utilizzato a fini di spionaggio politico e privato e a uso del Partito cattolico che sin dal 1947 aveva detenuto il potere. L'inchiesta mostrava come del SIFAR e di suoi ufficiali compiacenti si fossero serviti alcuni esponenti della DC per raccogliere contributi negli ambienti industriali e finanziare con essi giornali, agenzie stampa, partiti e movimenti politici solo che van-

tassero propositi anticomunisti. Addirittura la Confindustria era ricorsa al servizio per raccogliere informazioni sui partecipanti ad un concorso. Il giorno seguente la pubblicazione della prima puntata, il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio OCCORSIO comunicò all'autore dell'articolo e al direttore responsabile di *Paese Sera*, Giulio GORIA, che erano indiziati del reato di cui all'art. 261 c.p., ossia rivelazione di segreti di Stato, a seguito dell'apertura di un procedimento contro ignoti su denuncia del ministro della Difesa [...] Fra le carte pervenute alla redazione di *Paese Sera*, ve ne fu una che riguardava particolarmente da vicino Ruggero ZANGRANDI. Era un'informativa giunta al SIFAR il 9 ottobre 1964 avente come oggetto il libro edito da FELTRINELLI alcuni mesi prima [1943: 25 luglio-8 settembre, *nda*]. In essa ZANGRANDI era definito "abile scrittore vivace polemista noto per la sua faziosità e distruttiva opera in ogni valore tradizionale" e il libro "un vero e proprio trattato dell'arte della calunnia e del vilipendio nei riguardi dello Stato Maggiore e dei generali italiani", capace solo di "ostacolare la faticosa opera di ricostruzione morale delle Forze Armate, del loro prestigio e dei valori morali nazionali". La relazione dell'anonimo informatore venne inoltrata dal colonnello ROCCA, capo dell'Ufficio REI, il controspionaggio industriale, all'Ufficio D, il controspionaggio militare, affinché venisse conservata nel fascicolo personale dell'autore del libro. Fascicolo nel quale erano contenute notizie di carattere personale, queste davvero riservate, a cominciare da quella relativa al procedimento intentato dal Tribunale Militare di Roma per il reato di spionaggio nell'estate del 1942».

Ruggero ZANGRANDI si suicidò, sparandosi un colpo di pistola calibro 6,35 alla tempia destra, la sera del 30 ottobre 1970. Aveva compiuto 50 anni il 6 maggio 1970. Il giornalista-spia, stando ai pareri di alcuni commentatori, era rimasto profondamente sconvolto dall'idea di aver determinato o almeno provocato il suicidio della sua compagna, Gina SCOPPA, la sera del 24 maggio 1970. Circa un mese dopo l'uscita dell'ultima parte dell'inchiesta sul SIFAR su *Paese Sera* - il 9 aprile 1970 - ZANGRANDI prende carta e penna e scrive a Gian Piero BREGA, divenuto nel frattempo direttore editoriale della Giangiacomo Feltrinelli Editore spa, facendogli presente che aveva necessità impellente di mettersi in contatto con il suo editore:

«E ora una cosa importante e delicata. Sarebbe molto opportuno che io riuscissi ad avere, nel suo interesse, un incontro con Giangiacomo. Ho qui sul suo conto notizie che sarebbe essenziale egli conoscesse in tempo. Capisci che non posso dire di più. Sarebbe possibile? Puoi organizzarlo (possibilmente non troppo lontano, dato che non ho passamontagna!)? Attendo, su questo, una risposta più urgente possibile, anche telefonica. Come vedi, resto qualcosa di più di un fedele della Feltrinelli».

Qual era il motivo dietro tanta urgenza? Perché ZANGRANDI ha necessità di comunicare con un FELTRINELLI da mesi passato in stato di clandestinità? C'è qualche nesso tra le carte riservate del SIFAR che ha ricevuto per la sua inchiesta sui servizi di sicurezza militari apparsa su *Paese Sera*, questa improvvisa iniziativa nei confronti dell'editore milanese e la contemporanea uscita della controinchiesta *La Strage di Stato* di Eduardo M. DI GIOVANNI e Marco LIGINI sulla strage di piazza Fontana? Di quali informazioni disponeva Ruggero ZANGRANDI sul conto di Giangiacomo FELTRINELLI e soprattutto da quali ambienti provenivano? A questi interrogativi, a distanza di tanti anni, non è stata mai data una risposta.

g) *La morte di Carlo Feltrinelli*

Ma torniamo al padre di Giangiacomo. Il Grand Ufficiale Carlo FELTRINELLI muore a Milano, per un malore improvviso che lo colpirà negli uffici della *Bastogi*, la sera di venerdì 8 novembre 1935. Aveva 54 anni. «Malore o incidente mortale – scrive Valerio RIVA nel suo *Oro da Mosca* – si disse, che aveva fatto seguito ad un tempestoso incontro con Alberto BENEDUCE, il fondatore dell'IRI, che gli aveva ingiunto di dimettersi seduta stante dalla presidenza del Credito Italiano e da tutte le cariche che ricopriva in società controllate dall'IRI». Da più parti si avanzava il sospetto che dietro l'iniziativa di BENEDUCE ci fosse il Duce. Quella voce, tuttavia, non superò mai la soglia del pettegolezzo. Resta un fatto, invece, che il 26 gennaio 1937 la Questura di Milano, in una nota diretta alla Segreteria particolare di MUSSOLINI, parlò di suicidio. L'annuncio della morte del finanziere arrivò, in forma di trafiletto relegato in cronaca di Milano, sulle pagine del *Corriere della Sera* solo il 10 novembre 1935. Aggiunge GRANDI:

«È evidente che il regime fascista non vedeva di buon occhio Carlo FELTRINELLI pur essendosi avvalso, in più occasioni, delle sue capacità. C'era, come abbiamo visto, la scarsa simpatia per l'uomo, liberista più liberale, banchiere e industriale non sempre ligio alle direttive politiche, curatore scrupoloso dei propri affari e dei propri interessi, troppo legato a mentalità e ambienti internazionali, abituato a muoversi in libertà, seguendo il proprio intuito, nei meandri dell'economia e della finanza».

Per avere un'idea dell'incidenza e dell'influenza relative a quella *massa critica* rappresentata dalla figura del padre di Giangiacomo all'interno e all'esterno dei grandi circoli finanziari internazionali, delle *lobby*, dei poteri forti italiani, dobbiamo tornare alla lodevole ricostruzione elaborata da GRANDI nel suo lavoro, secondo la quale Carlo FELTRINELLI, alla vigilia della sua morte, risultava presente nei consigli di amministrazione di ben 37 società. Era presidente della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del Legno, della società *Edison* di Milano (capitale sociale 1.485.000.000), del Credito Italiano di Genova (500.000.000), della società Strade Ferrate del Mediterraneo (90.338.850), della Fratelli Feltrinelli di Venezia (25.000.000), della società Finanziaria di Eletticità di Milano (25.000.000), della società Le Gallare di Milano (23.000.000), della *Banca Unione* di Milano (20.000.000), della Ferrobeton di Roma (16.000.000), della Forestale Feltrinelli di Fiume (15.000.000), della SILM (Società Italiana per Lavori Marittimi) di Roma (6.000.000), della Edilizia per il Centro di Milano (5.000.000), presidente e amministratore delegato della Società Gestioni e Liquidazioni Immobiliari di Roma (3.000.000), presidente e amministratore delegato della Società di Costruzione e di Imprese Fondiarie di Roma (2.000.000). Era vice presidente della Banca Italo Belga di Anversa (capitale 100.000.000 franchi svizzeri) e della Società Elettrica Bresciana di Milano (150.000.000) amministratore unico della Cantieri Milanesi (2.000.000). Ricopriva altresì la carica di consigliere di amministrazione nelle seguenti società: Generale Elettrica

Cisalpina di Milano (735.000.000), Cieli (Compagnia Imprese Elettriche Liguri di Genova, 360.000.000), Snia Viscosa di Torino (345.000.000), Italiana Pirelli di Milano (160.000.000), Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali di Roma (125.000.000), Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck di Milano (125.000.000), Dinamo, società italiana per le imprese elettriche di Varzo, Novara (100.000.000), Motor Columbus, Imprese Elettriche di Baden (93.500.000 franchi svizzeri), Ferrovie Nord di Milano (74.400.000), Forze Idrauliche della Liguria di Genova (60.000.000), Tecnomasio Italiano Brown Boveri di Milano (60.000.000), Metallurgica Italiana di Roma (60.000.000), Imprese Italiane all'Estero di Milano (25.000.000), Quartiere Industriale Nord di Milano (15.000.000), l'Assicurazione Italiana di Milano (14.200.000), Cottonificio di Solbiate di Milano (10.000.000), *Banca Unione* di Credito di Lugano (2.500.000 franchi svizzeri), Banca Italiana per la Cina di Shanghai (1.000.000 di dollari oro), INALP, Istituto Nazionale Acquadotti e Lavori Pubblici di Milano (1.000.000), Bonifica Integrale Meridionale di Milano (100.000).

h) *L'eredità di Giangiacomo*

L'atto testamentale olografo di Carlo FELTRINELLI, datato 13 settembre 1931, depositato presso lo studio dei notai di famiglia Augusto PORRO e Antonio COLOMBI di Milano, lasciava al primogenito Giangiacomo tre quarti delle proprie sostanze, un quarto alla figlia Antonella e alla moglie l'usufrutto di un terzo del patrimonio. Il rogito notarile del 21 novembre 1935 recitava testuale: «Quanto alla intera porzione disponibile ad esclusivo favore del di lui figlio Giangiacomo, sotto riserva della parte legittima a favore del figlio medesimo e dell'altra figlia Antonia detta Antonella, minori entrambi sotto la patria potestà della madre vedova superstite signora Gianna Elisa GIANZANA del comm. Mino; con l'usufrutto di un terzo del patrimonio ereditario disposto a favore di quest'ultima, e con la disposizione di nomina di erede del fratello Antonio per un quarto delle sue sostanze, qualora nessuno dei figli di esso testatore raggiungessero la maggiore età».

Al termine di un lungo e difficile periodo patito dopo la morte del marito, Gianna Elisa GIANZANA il 14 aprile 1940 si sposerà ad Amalfi con Luigi BARZINI *junior*, nato a Milano il 21 dicembre 1908, giornalista, figlio d'arte del grande inviato del *Corriere della Sera* Luigi BARZINI. Ben presto i rapporti tra Giangiacomo e il patrigno degradarono sempre più fino ad assumere le dimensioni di un vero e proprio conflitto.

Tralasciando una fitta serie di vicissitudini familiari durante i primi anni della seconda guerra mondiale, arriviamo al tribolato trasferimento dei FELTRINELLI a Roma, nella primavera del 1944, in una Capitale ancora presidiata dalle forze armate del III Reich. Scrive GRANDI:

«Giangiacomo aveva accettato di tornare a Roma [dalla loro residenza all'Argentina, *nda*] per terminare gli studi. Grazie all'insegnamento di alcuni professori diede, da privatista, l'esame di maturità scientifica mentre la sorella, l'estate successiva, sostenne le prove di maturità classica. Giangiacomo aveva potuto studiare con